

# IL CARATTERE DI BIL'ÀM

Josef Zevi Hertz

Dal «*Pentateuco con commenti e note*» (in inglese), Oxford, 1936.

---

La personalità di Bil'àm è un vecchio enigma che ha sfidato l'abilità dei commentatori. Sembra che avesse appreso fin dalla giovinezza alcuni elementi della vera religione nella sua casa in Mesopotamia, culla degli avi d'Israele. Così egli appartiene, insieme a Malkizédeq, Giobbe e Jitrò, agli sparsi adoratori del vero Dio che non erano legati a Israele. Però, contrariamente a quei tre, egli è rappresentato nella Bibbia al tempo stesso quale stregone idolatra, quale vero profeta e quale corruttore, che aveva proposto un modo particolarmente orribile per provocare la rovina di Israele. Causa queste contraddizioni fondamentali del suo carattere, i critici della Bibbia ritengono che il racconto di Bil'àm sia una combinazione di due o tre tradizioni differenti che apparterebbero a periodi differenti. Ciò non convince affatto; sarebbe come se si volesse sostenere che la biografia corrente di Francesco Bacone, per esempio, è il risultato della combinazione di due o tre tradizioni appartenenti a periodi diversi della storia inglese, poiché nessuno può essere al tempo stesso filosofo illustre, grande uomo di Stato e il «più vile degli uomini». Questo modo di vedere rivela poca conoscenza della enorme complessità del cervello e dell'animo umano. Soltanto nel regno della favola gli uomini e le donne presentano, come in un unico fascio di luce, soltanto un aspetto della loro natura umana. Nella vita reale le cose vanno diversamente. «Il cuore è tortuoso più d'ogni cosa ed è molto cattivo: chi lo può conoscere?» (Geremia XVII, 9) e, ohimè, esso è la sintesi della psicologia umana.

Nelle epoche post-bibliche, la maggior parte delle fonti ebraiche presentano Bil'àm sotto una luce sfavorevole. Per quanto le sue allocuzioni siano un laude rapsodica ad Israele, i sapienti ebrei considerano quella che era la sua intenzione, di maledire piuttosto che di benedire; perciò lo chiamano Bil'àm ha-rashà (l'empio Balaamo). Gli antichi maestri

sentenziarono che «l'invidia, la vanità e la superbia sono le note caratteristiche dei suoi discepoli». Insieme con Amalèq ed Hamìn, egli è il tipo eterno dell'inimicizia dell'empio contro Israele. Tanto più dunque meritano di esser rilevate alcune opinioni ebraiche decisamente ed enfaticamente favorevoli. Secondo queste ultime egli starebbe - quale profeta - allo stesso livello di Mosè: e la sua storia sarebbe stata di tale importanza da venir narrata nel Pentateuco, nei Profeti (Michà, VI) e negli Agiografi (Nehemia, XIII). C'è stato perfino chi ha detto che le sue allocuzioni avrebbero dovuto trovar posto nello Shemà'. Per quanto ciò non sia avvenuto, la sua nota sentenza: «Come sono belle le tue tende, o Giacobbe; i tuoi tabernacoli, o Israele!» si recita all'inizio delle cerimonie della Sinagoga.

L'opinione della Chiesa primitiva intorno a Bil'àm fu del tutto negativa: egli è l'incarnazione dell'avidità e dell'ambizione profana. I moderni teologi cristiani lo hanno ritratto poi come l'esempio ammonitore di chi vuole ingannare sé medesimo, persuadendosi in ogni caso che il peccato in cui è caduto può essere commesso senza trasgredire le leggi della coscienza e della rivelazione e come l'esempio di chi sappia combinare la forma più pura della fede con una condotta molto più bassa.

Una violenta reazione a suo favore si è avuta con Lessing e Herder, molto prima del sorgere della scuola critica; fra le altre riabilitazioni ci limitiamo a citare quella del Kalisch, il quale ritiene il Bil'àm di carattere fondamentalmente puro e giudica le sue allocuzioni incomparabili per poetica bellezza fra tutte quelle della Bibbia: «fermo e inesorabile come l'eterno fato, egli considera sé stesso quale strumento di quell'Onnipotenza che guida i destini delle nazioni colla sua saggezza infallibile; libero da qualunque umana passione, è come lo spirito misterioso di un mondo più alto e più nobile».

Un'attenta lettura dei cap. XXII-XXIV dei Numeri mostra tuttavia che chi approva tutto quello che Bil'èm dice o fa è altrettanto lontano dal giudicarlo equamente quanto chi lo considera un essere semi-diabolico.

---